

Maria Cristina Fineschi

Dalla periferia del giorno

Prefazione di
Lia Bronzi

Postfazione di
Enrico Taddei

 EDIZIONI
HELICON

Ogni storia

... Sì, certo, ogni storia è una storia a sé,
ha la sua particolare molla scatenante
e lascia il suo particolare alone nel ricordo.
... Sì, ogni sguardo rimane *quello* sguardo
e ogni paio di mani che abbia percorso
il tuo corpo lascia una memoria tattile
diversa dalle altre, ma.

Ogni storia è un viaggio già fatto
è un luogo già visto e il piacere è
uno spazio/tempo che vale ma
nulla aggiunge a quello che già sappiamo
e non raggiunge le spelonche dell'anima.

Ogni storia è un bel libro già letto
dove cambiano i caratteri di stampa
ma non ci sono alternative al racconto,
è un buon vino che seduce la lingua ma
non fluidifica la vita in un pasto migliore
che invece è quello che andiamo cercando.

Aveva la faccia alla John Lennon

Aveva la faccia alla John Lennon,
con lui la vita era una corsa nei metrò.
Con lui ci si buttava in mare aperto
perché si galleggiava ovunque.
Con lui si sfrecciava in aria
perché le cose diventavano leggere.
Aveva una perversa innocenza,
smaniava per tutte le giostre...

Poi un giorno tutto perse lucentezza
e diventò il gioco degli adulti.
All'improvviso non ebbe più
quella faccia alla John Lennon.
La sua energia fu devoluta al baratto,
la fantasia all'ansia del consenso.
E la fascia di terra protetta
dove ci eravamo incontrati
diventò il demanio del successo.

Io non potei più fidarmi dei suoi occhi.
Salivo sul tetto per urlare al cielo
mentre l'orchestrina del liscio
colava nell'aria bave di valzer
e di stucchevoli mazurke.

Lui fu preso per mano dal suo destino.
Forse non ebbe colpa,
solamente non si oppose a ciò

che sarebbe accaduto lo stesso.
Ebbe poi una moglie gentile
che non faceva domande
e un figlio ipervivace che gli somigliava,
una casa col mutuo agevolato,
l'auto blu con l'autista comunale
e tante pagine sulla stampa locale.

Oggi mi sorprendo

Se ci sto bisogna ci stia dentro intera,
mi dicevo.

Ma forse ho perso pezzi per strada,
mi rispondevo.

Pezzi che non so dove siano finiti,
scartati con gli anni...

Su, ritrovala! La passione non sta
in anestesia permanente,

sennò piantala lì

e torna ai tuoi trastulli, mi dicevo.

Ma la polvere ha dilavato
anche i ricordi sotto sale...

... A quel tempo fu semplice
bastò l'odore per scegliersi,
animali giovani e impazienti
e poi non si cercava la mèta,
si cercava il viaggio.

Non volevamo una soluzione,
volevamo solo un sacco a pelo.

Prima il sole, nudi sul mio terrazzo alto
poi le lenzuola fredde in inverno
della sua casa senza riscaldamento.

Ma fu un bel viaggio...

L'altra sera sotto un cielo di fine agosto
tra le frasche della vite americana
lui, cuore simpatico di gommapiuma,
dice "Dài, un bacio, poi se non ti va

andiamo a mangiare una pizza".

Liscio. Come la pelle liscia, la mia, dice lui,
ma io non ho quella domestichezza
con il passaggio del tempo...

Cristo, mi son fatta tutte 'ste storie
l'altra sera e lui no. Oggi mi sorprendo
a guardare di continuo il cellulare,
ad aspettare un sorriso, un ciao come va.

Troppa umidità, deve aver pensato lui.

Eh già, ho pensato io, mica è facile
accendere un fuoco con queste pioggerelle...

Che tempo di merda

Ho visto le prime lucciole stasera.

Quel brandello d'anima che resiste
non ha più spazio per l'utopia.

Ha vinto la fatica sull'entusiasmo,
hanno vinto le mille ragion di stato.

Che tempo di merda è mai questo?

Ma forse è meglio così...

Chissà dove saremmo andati

a schiantarci, noi,

se avesse vinto la rivolta!

Con la nostra ingenuità

saremmo già morti.

Le nostre autarchie mentali,

non hanno retto alla sfida del tempo.

Anche il nostro laccio si sta assottigliando,
guarda, è già un filamento...

stiamo per perderci, amore mio,

non ci tiene più insieme la forza dei baci

non ci tiene insieme il comune malvivere.

Sfinita, io sto per tornare

nella torre della mia lontananza.

Ma tu amami lo stesso, se puoi.

Che tiene in piedi la vita

La spensieratezza della giornata

era sembrata un lungo possibile

se non una permanenza.

Ma a sera si aggrumò

in una crosta sporgente.

Lui aveva un'aureola di benessere

che gli galleggiava intorno

e una sofficietà mai vista in altri occhi.

Mi sembrò un esibizionismo

di salute mentale

sbattuta in faccia a me e al mondo

che invece vivevamo male.

Mi venne un sapore aspro nella saliva

che batteva nelle pareti delle guance

e me ne andai senza fretta

pensando che non sarei più tornata

ma fingendo di stare bene.

Arrivai in ritardo alla mia catena

tra altre formiche meccaniche

a timbrare il cartellino

e sgambettare sui computer.

Ero tornata alla quotidiana infelicità,

in quella ripetitività senza intelligenza

che tiene in piedi la vita.

Non potevo immaginare

Credevo fosse per riempire il vuoto
lasciato dall'altro lui col cuore di sughero.
Non potevo immaginare
un delta che dilaga nell'oceano,
un'elica nel vortice del vento
un silos colmo di polline caldo...

Ma come era cominciata?

... ah sì, al bar in piazza, era giugno,
una folla, gli amici e uno che non conoscevo.
Una birra, un prosecco, una marlboro
poi sguardi allusivi dissero
beh ragazzi, noi ce ne andiamo...
e io e lui, scemi, restammo a guardarci
come se non ci fossimo mai visti
e infatti non ci eravamo mai visti.

Le bandiere coloravano la piazza,
gli slogan salivano... noi eravamo lì
ma dentro una bolla a respirare un altro racconto.

Poi la notte fu lunga a mangiare ciliegie
e albicocche sul mio terrazzo alto
nell'umidità che filava giù dalle stelle
finché l'alba ci spinse uno addosso all'altro
e da quel momento noi uscimmo dal tempo
per morire e nascere infinite volte nel nostro tempo.
Il telefono squillò per giorni, ci cercavano tutti...

... E poi? Perché finì?

Beh sai, un paio d'anni sul tetto della vita
ti levano il fiato... e quando rientrammo nel tempo
... non c'era più neanche lo spazio,
mancava la terra quotidiana
e noi... non so come dire, cominciammo
a coltivare la pianta della guerra
che odia il sogno, odia la magia.

... Ma sì, finì perché era poesia,
soltanto poesia. Finì perché era follia.